

Ranieri è papà (ma non vuole)

Quanti babbi a Sanremo. L'altro ieri Bocelli, ieri Massimo Ranieri. Il tribunale di Roma ha accettato l'istanza di Cristina Sebastiani, 24 anni, che aveva fatto causa per il riconoscimento di paternità nei confronti di Ranieri. Ma lui si difende:

ricorrerò in appello. Si ridimensiona invece l'accusa di plagio rivoltagli da Giovanna: una perizia ha stabilito che «La vestaglia» non è stata copiata da «Un'ora insieme a te». Tutt'al più, dicono gli autori, ci siamo ispirati a Charles Aznavour.

Detenuti malati Un appello in scena

Sanremo, ribalta anche per i diritti dei carcerati. Oggi, sul palcoscenico dell'Ariston, verrà lanciato un appello per aiutare i detenuti malati e chiedere l'intervento del governo per il voto di un decreto «per la vita, per

salvare chi muore nelle carceri». Né da notizia, in un comunicato, il presidente del comitato per i diritti dei detenuti, Franco Corbelli. A rappresentare il comitato ai festival sarà l'onorevole Cristina Martraga.

Claudia «Non sono spigliata come Anna»

«Anna è più spigliata e irruenta? Beh, io non lo sono». Claudia Koll, deflitta «fredda e impacciata», specifica: «Non mi sento una signorina buonasera che presenta tutto e tutti con un sorriso da dentifricio. Rivalità con la Falchi? -Lei è

carina, intelligente, sensibile», risponde la Koll che si definisce «un'attrice, abituata a parlare a una platea. All'Ariston bisogna tenere conto anche di tante telecamere». La domanda è d'obbligo: cosa c'è andata a fare?

Dolce & Gabbana i più amati dalle star

Cosa hanno in comune l'abito azzurro di Madonna, i pantaloni del Take That, il tailleur verde pastello di Giorgia? La firma. Sono abiti della collezione Dolce & Gabbana, gli stilisti (evidentemente) preferiti

dalle star della canzone, forse perché la loro è attualmente una delle case di moda più attente ai gusti dei giovani. Hanno scelto Dolce & Gabbana, infatti, anche Cyndi Lauper, Simon Le Bon e Nick Rhodes.



Intervista a cuore aperto con Loredana: le accuse a Fiorello e ai discografici che l'hanno messa in castigo, il dolore «per un'Italia fascista in mano a Berlusconi»



Loredana Berté dal palco dell'Ariston; a sinistra Giorgia

Romanello/Agf

Raiuno di nuovo baciata dall'auditel

Presentatore ironico «La Moratti? È transeunte»

DAL NOSTRO INVIATO

SANREMO. Quando un uomo con la pistola incontra un uomo con il fucile, l'uomo con la pistola è un uomo morto (anche se è una donna). Questa classica citazione cinematografica esprime alla perfezione la situazione in cui si trova oggi Pippo Baudo nei confronti della massima dirigenza Rai. Lui coi fucile caricato ad Auditel, la signora Moratti con la sua pistola caricata a salve dal mandato sfiduciato.

Potenza di tiro: 18.389.000 (sbare 65,42%) spettatori «medi» per l'intera serata di mercoledì del Festival. Si tratta del risultato più alto mai raggiunto da Sanremo, superiore anche alla mitica finale dell'87 (18.300.000). E qui potremmo fermarci per mancanza di argomenti più forti. Invece continuiamo, per ricreare la conferenza stampa di rito di sua santità Pippo. Il quale ha annunciato che Claudia Koll ballerà il tango, disciplina nella quale è maestra. Poi ha aggiunto che Anna Falchi canterà una ninna nanna. E la sua stampa, tramortita dai numeri Auditel, non ha reagito. Sulla leggera barbosità del Dopofestival, addolcita dall'ironia di Serena Dandini, Baudo ha commentato sostenendo che in questo Festival non c'è animosità perché non ce n'è bisogno. Peccato però che ci sia una qualità tecnica dell'emissione che ha sacrificato sia l'esecuzione musicale che quella surreale di Fabio Fazio, tradito da uno scambio di cassette.

Quisquille. Quel che conta è il potere. Baudo infatti, dall'alto della sua cattedra, ha elogiato il candore sincero di Fiorello, che ha ammesso di aver cantato male. Ha invece negato quel momento di frizione con il manager Claudio Cecchetto che pure tutti hanno potuto notare in diretta tv. Ma forse ha ragione Pippo: a Cecchetto non occorrono motivi per risultare sgradevole. Mentre a noi non dispiace pensare che la tensione possa derivare anche da un corteggiamento che sarebbe in corso da parte della Rai verso l'ex ragazzo karaoke, in questa stagione non ancora utilizzato dalla Fininvest, che non sa come sfruttare la miniera d'oro della sua «spontaneità». La Moratti, interrogata, smentisce: «Mi piace Fiorello ma non sono io a decidere se è opportuno chiamarlo in Rai». E poi aggiunge che «Bob a volte le piace, a volte no, «ma non ho mai voluto la sua abolizione». Bontà sua.

In quanto a Pippo, ha risposto che, certo, operazioni di ingaggio lui e il capostruttura Mario Malfucci ne pensano e ne fanno, ma non le dicono prima. Giusto, ma poi ha anche ammesso che «la Rai ha la panchina corta». Metafora calcistica che abbiamo subito associato al modo di dire della presidentessa Letizia Moratti, la quale va spesso parlando di «azienda corta» forse perché ha scambiato la Rai per una panchina.

Panchino sulla quale speriamo stia ancora poco, come forse pensa anche Baudo. Infatti ci ha detto che «al settimo piano di Viale Mazzini ci stanno personaggi transeunti». Quel che conta è l'azienda intera, il suo «corpo vivo» che non vuole per niente farsi smantellare. Fatto sta che la signora Moratti si è svegliata dal suo torpore lottizzato per decidere di venire a Sanremo a salutare gli abbonati vincitori del concorso a premi. Una sorta di Canossa presidenziale, oppure il tentativo di venire a raccogliere i frutti del lavoro altrui? Pippo, per evitare la nostra domanda, ha sostenuto che «la dirigenza si è mossa solo per fare un saluto, per un motivo burocratico e non per un aspetto politico di esposizione». Ci credete voi? Noi neppure un po'.

L.M.A.U.



La confessione di «Vento nei capelli», musicista della bistrattata orchestra Rai

«La Riserva (indiana) siamo noi»

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

SANREMO. L'ultimo sberleffo è arrivato via computer mercoledì notte in mondovisione. In pista Max Pezzali degli 883. Claudia Koll si allontanava, le luci si abbassano, parte l'attacco del brano. Che non c'entra niente. Al posto di Senza averci qui, da un input misterioso è partito Troppo sole della Guzzanti e Riserva Indiana. Momenti di imbarazzo.

Chi è stato non si sa, ma l'effetto è insolitamente comico: l'orchestra è al lavoro su un motivo, il computer invia suoni di un motivo diverso, la bacchetta del maestro Vince Tempera si agita a casaccio. Al povero Pezzali non resta che dire «augh» e alzare le braccia al cielo. Tutto da rifare.

Ci toccano anche queste figure qui, adesso. Forse però più che un errore è stato un suggerimento: la vera Riserva Indiana siamo noi». Ma lei chi è, scusi? «Chiamatemi Vento nei capelli». Vento nei Capelli è un vecchio orchestrale che ha paura di raccontare la sua verità, «perché in quel caso chi ha smantellato in questo decennio le grandi orchestre Rai potrebbe anche decidere di licenziarmi. Quelli là mi hanno sempre fatto una gran paura». Raccontaci delle orchestre soppresse. «Prima hanno smontato quelle sinfoniche di Napoli e Torino. Poi è toccato alle orchestre di musica leggera di Milano

e Roma. Via tutto, all'improvviso. La chiamano politica del risparmio. Eravamo il fiore all'occhiello della Rai. Però oggi preferiscono i computer. Meno storie, basta premere un tasto ed è fatta». Però il computer può tradire. È successo l'altra notte. Il computer lo usano anche qui, in contemporanea con l'orchestra: per rendere perfetto il suono, dicono loro. Ci fanno diventare matti.

Il fiore all'occhiello oggi è un ricordo, un cimelio, una reliquia svalutata. «Aspettano solo di mandarci in pensione. D'altra parte ormai l'età c'è. Siamo restati in una ventina, noi dei vecchi tempi: i superstiti delle due orchestre romane, quella della tivù e l'altra, della radio. Ci hanno accorpato, ma intanto lo smantellamento continua». Chi va in pensione, non viene rimpiazzato. Nell'orchestra sanremese (50 componenti) oltre la metà dei musicisti è stata ingaggiata per l'occasione. Niente più assunzioni, niente più concorsi. «Sanremo è il nostro unico momento di gloria, ormai: almeno ci la sentiremo vivi». Pagati per restare a casa («a grattare»), come sono lontani i tempi di Canzonissima quando «il fiore all'occhiello» accompagnava Mina nelle sue leggendarie performances, apriva e chiudeva con le sigle, «...sarà capitato anche a voi...» rullo

Loredana Berté e le sue verità: dalla politica alla polemica con Fiorello senza soluzione di continuità. «Sono venuta a Sanremo senza avere un disco, anche se avrei un bellissimo album da proporre. Le multinazionali mi hanno tenuta tre anni in castigo. Fiorello? Non è il gentiluomo che mi ha ceduto la stanza, è un non-cantante che col karaoke si frega le nostre canzoni». Giorgia: una voce senza difetti all'improvviso in vetta alla classifica provvisoria.

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. Loredana Berté, chiusa nella stanzetta d'albergo che ha dovuto conquistarsi, è come una persona assediata che si sente il mondo contro. È difficile del resto toglierle quest'idea. «Ho un album della Madonna pronto - dice - ma non ho il disco, perché ho

mandato affianco le multinazionali del disco. Io non mi faccio ricattare dalle multinazionali. Sono 3 anni che sono in castigo per aver scritto un disco che si chiamava Ufficialmente dispersi». Ma soprattutto Loredana è offesa dal modo in cui è stato riferito

l'episodio della scenata fatta per avere la stanza, che aveva prenotato e pagato all'Hotel Astoria e che ha trovato occupata da Fiorello. «Fiorello doveva solo vincere il Festival, non doveva rovinarmi il mio Festival. Lui non è il cavaliere che mi ha ceduto la stanza. Passare per una rompicoglioni mi rompe davvero i coglioni. Io sono una professionista seria. Lui non è neanche un cantante e col karaoke si sono fregati le nostre canzoni senza pagare i diritti a noi autori e cantanti. Il successo che ha fatto è stato grazie a noi. Io, dopo vent'anni che faccio dischi sono costretta a venire qua senza un disco. Più andiamo avanti e più questa Italia diventa arrogante, fascista e nazista. Ma quale parcondicio?».

E ancora: «Io vivo di musica e faccio musica, al contrario di Fiorello che ruba quella degli altri. Non avendo disco e neanche ufficio stampa, avevo solo la voce e non mi hanno lasciata neppure quella. Ho dovuto stare lì per ore. Ho chiamato io la pulizia. E quando ho cantato la prima sera, ho cantato male perché non avevo più voce. La seconda sera ho cantato meglio, ma non ancora bene abbastanza».

Severa con se stessa fino all'autolesionismo, Loredana si prepara alle prossime esibizioni. Si cura la voce, si riposa, ma non vuole più parlare con nessuno. Mentre racconta, suona il telefono e lei stacca la spina. Dice che la sua canzone le è stata ispirata da Bob, dalla banda di Ghezzi. Vuol far sapere alla presidente della Rai Letizia Moratti che non pagherà più il canone se le verranno tolti, oltre a programmi come Bob, anche Chiambretti, Rossi e Santoro. E chiederà ai suoi fans di non pagarla più, così come adesso li invita invece a votare. «Me la prendo con quelli che non vanno a votare perché dicono che intanto non cambia niente. Questo Paese è nella merda, proprio in mano a Berlusconi. Ai concerti i chiedo sempre ai ragazzi: hai votato? Mi fanno incappare questi giovani che non hanno identità, non hanno memoria storica e non vanno a votare... vanno ad accollarsi allo stadio». Vesita con un panta nero e la maglietta rossa del Che, Loredana è bella nella sua solitudine. È viva e

anche forte, come una tigre ferita che continua a lottare. Tira fuori un registratore e ci fa ascoltare (a me e al collega del Manifesto Aldo Garzia) le canzoni che ancora non hanno trovato la strada per diventare disco. C'è anche un rap e c'è sempre politica e rabbia, ma niente retorica. Non c'è retorica quando si racconta una solitudine piena di idee e di quotidiane delusioni. Dal padre che l'ha abbandonata per primo, alla madre, a Borg e ora, alla sorella che l'ha attaccata sul giornale dei fascisti. L'autobiografia di Loredana è fatta di perdite, di vuoti che sono pieni di risentimento, ma anche di resistenza. Lei non spende soldi nei vestiti, si è presentata sul palco dell'Ariston con la mini rossa che le sta così bene ma che ha già messo molte volte in concerto e in tv. Lei firma un assegno per il Manifesto e compra azioni per sé e per Fidelis.

Tutto quello che la Berté e, si sente quando canta. La sua voce è una confessione, un'autodenuncia, un'impronta digitale che la inchioda alla sua unica colpa: quella di essere una persona. E proprio per questo una vera artista rock. Giorgia invece per ora è solo una voce. Una ragazzina minuta che rischia già di vincere il festival di Sanremo e di trovarsi all'improvviso condannata a un divismo che magari non merita. Per ora le critiche l'hanno accusata solo di perfezione esecutiva, quasi di mancanza di inesperienza. Lei sostiene anzi di aver stonato e più che pensare alla vittoria possibile, si augura solo di riuscire a cantare in maniera decente. Perché alle volte, «la voce va per conto suo e non sai come riacchiapparla».

Mentre Loredana è tutta la storia della sua vita passata, Giorgia è tutta il futuro. Di lei non si sa quasi niente e la sua faccia sembra una pagina bianca. «Sono una ragazza normale - racconta - Sono iscritta a lingue, ma non do esami perché non ho più tempo. Vivo a Roma, sono figlia unica e mi piace molto la mia città, soprattutto quando sono lontana. Passo ore al telefono, mi piace la musica nera, da Aretha Franklin a Ray Charles. Mi chiamo Giorgia perché sono nata subito dopo che Ray Charles aveva inciso il disco. Se no mi sarei chiamata Cristina».